

erba d'arno

RIVISTA TRIMESTRALE **171-172**

DONATA BERTOLDI

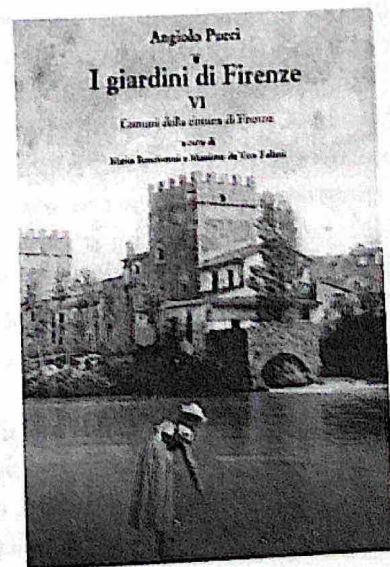
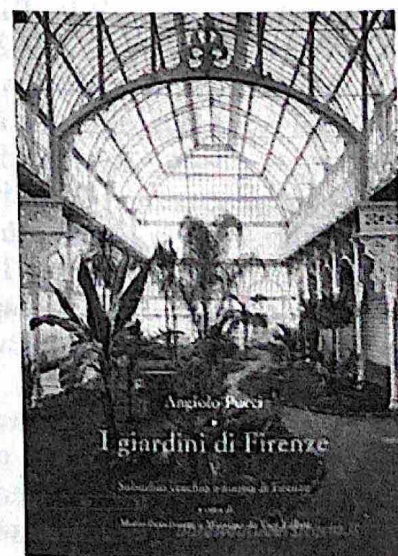
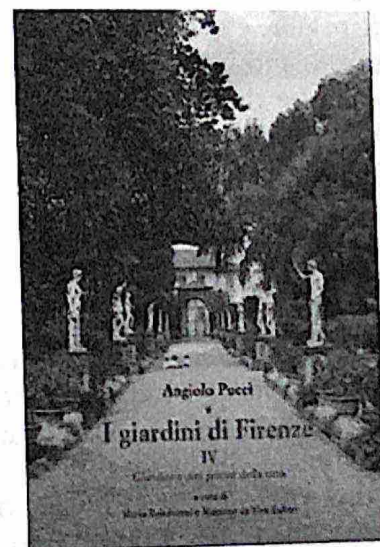
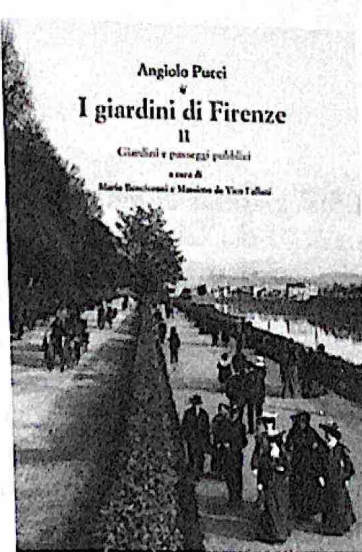
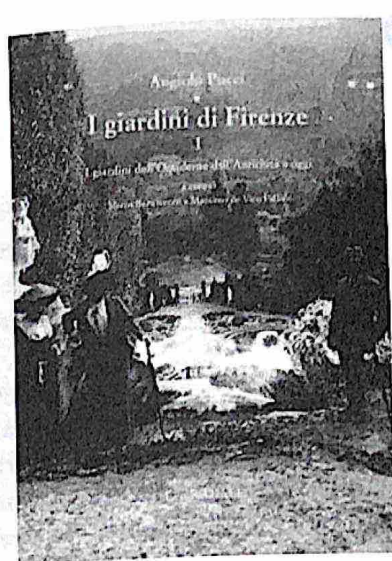
I giardini di Firenze. Il grande studioso e divulgatore Angiolo Pucci

Il volume che qui segnaliamo non è uno studio isolato ma costituisce l'ultimo, il sesto, di un'imponente lavoro di ricerca, catalogazione, descrizione di tutto il patrimonio paesaggistico fatto di giardini pubblici e privati, orti e coltivazioni di Firenze, della città nelle sue vie, piazze e palazzi, dei quartieri periferici e delle ville fino a tutta la cintura dei comuni limitrofi. Ne è autore Angiolo Pucci (1851-1934), una straordinaria figura di acuto e meticoloso studioso delle piante, antesignano dei moderni studi di botanica, grande divulgatore e meritorio docente: veniva infatti da una famiglia che per generazioni aveva ricoperto la carica di giardiniere granducale, il bisnonno era stato responsabile, tra l'altro, del patrimonio arboreo della Certosa del Galluzzo; il padre Attilio aveva collaborato col Poggi per i grandi interventi di Firenze Capitale; Angiolo si dedicherà soprattutto allo studio e alla divulgazione, come esponente di spicco della prestigiosa Società toscana di Orticoltura, nata come sezione dell'Accademia dei Georgofili, e come docente di «giardinaggio e architettura dei giardini» presso la neonata Scuola statale di pomologia, primo nucleo della futura Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, alle Cascine, là dove il padre aveva creato i vivai sperimentali del Granducato (e da vero pioniere di Angiolo si ricorda l'*Enciclopedia orticola illustrata. Dizionario generale di Floricoltura...* uno dei mitici manuali della Hoepli, pubblicato nel 1915 e ripetutamente ristampato, primo in un genere che faticherà non poco a guadagnarsi l'interesse di un pubblico non di soli studiosi, Pizzetti docet).

Pucci lavorò a questo grande progetto negli ultimi venti anni della sua vita, portando a compimento le prime parti ma lasciando allo stato di "grande abbozzo o articolato canovaccio" l'ultimo volume; i materiali manoscritti di tutta l'opera, completi di mappe, disegni e rare fotografie, rimasero inediti e quasi dimenticati finché, rintracciati presso gli eredi, sono stati sottoposti ad un accurato lavoro di revisione e riordinamento dai due curatori Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, architetti e storici dei giardini oltre che studiosi, docenti e responsabili nelle Sovrintendenze (Fallani): ne sono risultati i sei volumi già previsti dal piano di Pucci, con un primo volume di carattere generale sulla storia del giardino in Occidente, seguito da *Giardini e*

passaggi pubblici (vol. II), *Palazzi e ville medicee* (vol. III), *Giardini e orti privati della città* (vol. IV), *Suburbio vecchio e nuovo di Firenze* (vol. V), e quest'ultimo tomo, *Comuni della cintura di Firenze*.

Anche in questo ultimo volume, e forse particolarmente in questo, l'autore non compila un semplice elenco di luoghi ma ci da' una lettura ragionata attraverso la sua grande competenza di botanico dotato non solo di acume scientifico ma anche di uno sguardo che sa leggere attraverso le stratificazioni della storia e che si lascia prendere dalla bellezza: l'oggetto delle sue osservazioni, del resto, è un *unicum* venutosi a formare a partire dal XIV sec. grazie a circostanze favorevoli, per esempio l'assenza di gravi fatti bellici, e il concentrarsi delle attività manifatturiere e artigiane entro le mura cittadine che ha portato ad antropizzare i dintorni con un "intreccio fitto e singolare della collina toscana con le colture, la viabilità e gli edifici; è una campagna nella quale la città prosegue senza interruzione, in forme legate all'agricoltura e al diporto campestre piuttosto che al commercio e all'attività artigiana..." (A. Conti, Prefazione a *I dintorni di Firenze*, 1983, cit. dai curatori nella Premessa, p. VII). In oltre 580 pagine scorrono davanti agli occhi del lettore i comuni della cintura di Firenze, non solo quelli direttamente confinanti ma anche quelli limitrofi inclusi, come spiega l'Autore, per la bellezza e ricchezza di territori dove insistono anche molte ville importanti con relativi giardini e orti: ecco quindi oltre a Fiesole, con Mugello e Val di Sieve, Sesto, Scandicci con Greve e Valdarno inferiore, la val d'Elsa con Montespertoli Impruneta San Casciano e Greve in Chianti, e il Valdarno superiore con Bagno a Ripoli e su fino a Reggello, Rignano e Pontassieve. I confini sono quelli delle riforme all'indomani dell'Unità d'Italia ulteriormente corretti dalla riforma amministrativa del 1928, tuttavia è significativo che Pucci segua l'antica suddivisione ecclesiastica dei Popoli, cioè delle Pievi, tanto più congrua trattandosi di territori rurali; è anzi da sottolineare la cura nel segnalare la presenza di "orti di utilità" per il sostentamento della canonica e di eventuali altri annessi, la presenza accanto a questi anche di "orti di delizia", ovvero gli attuali giardini, oppure l'assenza per ammissione dei parroci a causa della scarsità di acqua (frequente nelle zone in collina, non è evidentemente una novità!) o della mancanza di manodopera (e nemmeno questo ci stupisce più). La meticolosa indagine di Pucci testimoniata dalla fitta corrispondenza con pievani e parroci ci restituisce un quadro preciso dello stato precario in cui si trovavano questi luoghi ma insieme, ribadendone la capillarità sul territorio, mostra come "anche nel contado sono gli orti di utilità e di delizia dei complessi ecclesiastici gli incunaboli dei poi sempre



più diffusi giardini di delizia che fra XVI e XIX secolo proliferano per iniziativa dei ceti agrari antichi e nuovi" (Premessa dei curatori, p. XIII). Per la completezza delle schede e la minuziosità delle notizie questo ampio censimento dello stato dei territori negli anni di osservazione dell'Autore è principalmente rivolto allo studioso, così come la precisa nomenclatura botanica delle specie elencate (non senza ironia sui continui cambiamenti con cui i botanici pare si divertano a cambiare nome alle piante...); ma la ricchezza di fotografie che offrono vedute inconsuete di luoghi magari noti, spesso ampiamente trasformati, e le descrizioni di giardini di cui non sospetteremmo l'esistenza, ora cancellati o molto ridotti, rende comunque intrigante lo scorrere queste pagine, e induce a considerazioni divergenti: ammirazione per lo straordinario risultato di secoli di "processo dialettico tra pratica-teoria-pratica che è il vero humus sul quale dal '400 alla prima metà del '900 a Firenze e in Toscana si è formata e tramandata una tradizione altissima del "culto degli orti" (Premessa, p. XVIII); penserosi per lo stravolgimento che pochi decenni di industrializzazione agraria hanno prodotto. Nella testimonianza di Pucci c'è un sottinteso richiamo che potremmo definire ecologico in favore, ad esempio, di quella che oggi chiamiamo biodiversità: si veda la cura nel render conto dell'introduzione di nuove specie da acclimatare e sperimentare, e se ci guardiamo intorno percorrendo anche solo i territori di alcuni dei comuni elencati in questo sesto volume, ci accorgiamo quale impoverimento stiano tuttora portando le monoculture e l'ideologia che le giustifica. Forte è anche la consapevolezza dell'impegno non solo finanziario ma culturale che si richiede alla manutenzione di un giardino e pure del "verde pubblico": si veda la lunga, esemplare descrizione della Villa Ridolfi - Franchetti a Bibbiani (Comune di Capraia e Limite, pp. 219-236), con i circostanziati dettagli del parco realizzato durante tutta una vita dal marchese Cosimo Ridolfi, continuato dal figlio Niccolò ma alienato con tutta la proprietà dal nipote Cosimo, acquistato dal Franchetti e da questi "in parte guastato ed oggi è trascuratissimo. Csicché al presente tanto il parco che il giardino di Bibbiani non hanno più che il glorioso ricordo di un passato splendido e indimenticabile per l'Orticoltura toscana" (p. 236: potrebbe forse consolare il Nostro sapere che dal 2018 tutto il complesso è stato restaurato ed è ora una lussuosa struttura a 5 stelle...).

Un lavoro tanto vasto e ambizioso da richiedere un altrettanto significativo impegno editoriale, che la casa editrice Olschki ha onorato con la competenza scientifica che la contraddistingue, sostenuta dalla Fondazione Brunello e Federica Cucinelli - Solomeo che in questa

impresa ha visto attuarsi quella cura e valorizzazione della "conoscenza, la tutela del territorio e dei monumenti, i valori della tradizione, i valori spirituali e quotidiani dell'uomo", che sono nel suo intento. Un convegno tenutosi presso il Gabinetto Vieusseux il 24 novembre 2015 ha sancito la donazione del manoscritto di tutta l'opera, nucleo del Fondo Angiolo Pucci, comprendente il manoscritto dei Giardini di Firenze e altri materiali dell'archivio familiare, i cui Atti costituiscono un importante contributo alla conoscenza dell'autore (*Angiolo Pucci e i giardini di Firenze. Un'opera e un archivio ritrovati, Atti della giornata di studio*, Firenze, 24 novembre 2015, a cura di Ilaria Spadolini, Firenze, Olschki, 2017).

ANGIOLO PUCCI, *I giardini di Firenze. VI. Comuni della cintura di Firenze*, a cura di Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, Firenze, Leo S. Olschki 2022, Giardini e paesaggio 46, volume pubblicato con il contributo di Fondazione Brunello e Federica Cucinelli - Solomeo.